L'intervento del presidente era stato già chiesto con una lettera resa nota dall'on. Mantovano (An)

Caso Visco: sale lo scontro tra i Poli Napolitano: improprio coinvolgermi

«Riceverà Berlusconi che intende venire a trovarla?» chiedono i giornalisti «Non ho mai rifiutato udienza a nessuno. Le mie porte sono sempre aperte».

● **ROMA.** Giorgio Napolitano riceverà Silvio Berlusconi al Quirinale se, come ha annunciato, gli chiederà udienza. Ma il capo dello Stato quel che ha da dire sul caso Visco, l'ha già detto: non rientra nelle sue competenze, nei suoi poteri il trasferimento di alti ufficiali della Guardia di Finanza. La materia rientra nelle «esclusive competenze ed attribuzioni del governo». «E' improprio pretendere di tirare in ballo il presidente della Repubblica in materie che non rientrano ai suoi poteri costituzionali», ha detto al termine di una giornata in cui la festa della Repubblica si è intrecciata con polemiche molto accese dell'opposizione sulla doppia decisione presa dal Consiglio dei ministri: sospendere al ministro Visco la delega per la Guardia di Finanza e allo stesso tempo sostituire il comandante generale del Corpo, Roberto Speciale.

Per l'opposizione, queste scelte configurano una emergenza democratica, e il capo dello Stato dovrebbe intervenire. L'intervento di Napolitano era già stato chiesto nei giorni scorsi da esponenti della Cdl con una lettera aperta. Il presidente aveva risposto ad uno dei firmatari della missiva l'on. Mantovano il 28 maggio con una lettera, in tono garbato ma con fermezza, per dire, appunto, che la materia non rientrava nelle sue competenze. La lettera è stata resa nota, dal senatore Alfredo Mantovano (An) che era uno dei destinatari. Una scelta che il Quirinale ha considerato inopportuna, intempestiva, che poteva creare equivoci, perchè nel frattempo il governo aveva preso le proprie determinazioni. Poichè la lettera di Napolitano non vi fa riferimento, si poteva dare l'impressione, falsa, di una presa di distanza dall'esecutivo.

Perciò nel pomeriggio, dopo un colloquio Napolitano-D'Alema al Quirinale (secondo fonti della presidenza della Repubblica il ministro degli Esteri ha parlato con il capo dello Stato solo del suo imminente tour in Medio Oriente), l'ufficio stampa della presidenza della Repubblica ha diffuso una nota di precisazione. Poche stringate righe, per rimettere i numeri in colonna:«In relazione alle polemiche sulle decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri, si rileva che coinvolgere impropriamente la presidenza della Repubblica in una specifica questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è propria del Capo dello Stato e che il presidente della Repubblica ha svolto e continuerà a svolgere nelle forme costituzionalmente consentite e nel rispetto dell'equilibrio dei poteri».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Poi Napolitano è sceso nei Giardini, aperti al pubblico per la festa della Repubblica. Ha salutato i cittadini che affollavano i viali, e incontrando i giornalisti non si è sottratto alle domande sul tema del giorno.

Riceverà Berlusconi che intende venire a trovarla? «Non ho mai rifiutato udienza a nessuno che ha chiesto di essere ricevuto. Le mie porte sono sempre aperte. Io ascolto tutti. Sono aperto a qualsiasi riflessione sullo stato delle istituzioni e sul futuro del Paese. L'ho detto anche nel mio messaggio agli italiani» Cosa pensa delle polemiche sul caso Visco, della denuncia di una emergenza democratica? «C'è uno scontro politico, anche aspro, mi pare chiaro, sulle decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri. Si tratta di posizioni ovviamente legittime. Tutte le posizioni politiche lo sono, anche le più critiche hanno la loro legittimità. Senza dubbio si confronteranno nelle sedi appropriate». Poi il giudizio sulla sostituzione del comandante della Guardia di Finanza: «Si tratta di decisioni prese dal governo nella sfera delle sue esclusive competenze e attribuzioni. Pretendere di tirare in ballo il presidente della Repubblica in materie che non corrispondono ai suoi poteri costituzionali, è improprio».

Con Berlusconi, Napolitano aveva avuto un brevissimo contatto, il tempo di una stretta di mano, sul palco d'onore della parata militare del 2 Giugno. Il Cavaliere era accanto a Casini, che aveva fatto sapere di non condividere la decisione di chiedere l'intervento del Capo dello Stato.

Il premier: noi corretti. Il Cavaliere: se l'avessimo fatto noi ci avrebbero cacciati a furor di popolo

Prodi: non c'è emergenza democratica

Insorge Berlusconi: andremo sul Colle. Ma L'Udc si dissocia subito dall'iniziativa

● **ROMA.** Le polemiche fra i poli raggiungono livelli mai toccati finora ed arrivano a sfiorare persino il Quirinale.

Sullo sfondo di questa giornata, convulsa e a tratti confusa c'è anche uno dei protagonisti della vicenda: il generale Roberto Speciale, la cui rimozione dai vertici della Guardia di Finanza ha fatto gridare alla «emergenza democratica» il centrodestra. L'altro, il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, è invece assente.

Il primo a tornare sulla vicenda è il leader dell'opposizione. «Tutte le istituzioni sono occupate da loro, non c'è una completa democrazia» tanto che «non sappiamo a chi rivolgercì», spiega il Cavaliere. Parole pesanti, che sembrano coinvolgere anche il Colle. Ma a domanda specifica, Berlusconi nicchia: «Possiamo anche andare da Napolitano, però...», dice senza concludere la frase. Intanto, mentre Clemente Mastella sotto il palco delle autorità ammette che lui «avrebbe sostituito Speciale successivamente», pochi metri più in là Romano Prodi difende l'operato del governo: «Le cose sono state fatte nell'unico modo politicamente e istituzionalmente corretto», dice il premier sottolineando di ritenere ormai inutile il dibattito in Senato.

A Roma, intanto, mentre il leghista Maroni annuncia l'ipotesi di una mozione di sfiducia per l'intero governo, la parata è finita. Ma non le polemiche. Anzi. Il tono si fa ancora più acceso. «Ma quale emergenza democratica, è un'invenzione», dice Prodi a proposito della nota congiunta della Cdl. La Quercia, nel frattempo, spara contro Fini: «Non ha pudore, spieghi il Laziogate». Anche Pier Ferdinando Casini calca la mano. Il leader centrista parla di «istituzioni violentate» ed arriva a dire che nonostante sia l'anniversario della Repubblica, «oggi c'è poco da festeggiare».

Pochi minuti dopo è il turno di Berlusconi che, al termine di una passeggiata che si trasforma in bagno di folla, ribatte al presidente del Consiglio: «Come al solito fa finta di nulla». E aggiunge: «Se lo avessimo fatto noi ci avrebbero cacciato a furor di popolo». Poi, dietro domanda diretta, corregge il tiro su Napolitano, confermando di avere piena «fiducia» nel capo dello Stato ed annunciando, anzi, che la Cdl intende salire al Colle per discutere della vicenda. Ma il Cavaliere riceve una doppia doccia fredda: la prima dall'alleato centrista, la seconda dal Quirinale. «Non ci associamo a quanti pensano di salire al Quirinale per coinvolgere il Capo dello Stato», spiega il segretario Udc Lorenzo Cesa. Parole che mettono fine, dopo meno di 24 ore, alla alla ritrovata unità della Cdl.

Poi, dopo che il leghista Roberto Calderoli si chiede se il Quirinale non sia «a sovranità limitata», anche il Quirinale interviene per chiamarsi fuori dalle polemiche (ne riferiamo a parte n.d.r). Parole che la maggioranza, per bocca di Piero Fassino, fa proprie, ma che non sembrano convincere del tutto Fi che con Jole Santelli insiste: «L'intervento di Napolitano è necessario».

Il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi salutato dalla folla al suo arrivo alla parata della Festa della Repubblica Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano [foto in alto]

Il ministro Pierluigi Bersani e il leader di An Gianfranco Fini

S. MARGHERITA | Al convegno giovani industriali

E tra Fini e Bersani scontro al vetriolo sulla vicenda Visco

Montezemolo e Colaninno (giovani confindustriali) protestano e li obbligano poi a rispettare il tema del confronto: la riforma elettorale

● **S. MARGHERITA LIGURE (GENOVA).** Avrebbero dovuto parlare di riforme e invece è stata l'attualità a fare la parte del leone durante il faccia a faccia tra il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani e il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini al convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. E se forse era inevitabile che la vicenda Visco irrompesse nel dibattito, la determinazione con la quale il leader di An ha sparigliato le carte non era certo stata messa nel conto.

Bocca cucita all'arrivo, Fini è il primo a intervenire dal palco: «Ringrazio Confindustria dice – ma non ho alcuna intenzione di dialogare con il ministro come se non fosse accaduto nulla. Ieri è stata scritta una delle pagine più vergognose della Repubblica». Bersani non ci sta però a essere messo sul banco degli imputati: quelle di Fini sono «parole inaccettabili», perchè ieri il governo ha compiuto «un gesto limpido».

La sala si scalda inevitabilmente, ma non parla a una voce sola: ci sono i fischi al ministro e gli applausi a Fini ma anche qualche «basta, basta» che arriva dalle file dei baby imprenditori. Il botta e risposta si mangia però più della metà del tempo a disposizione e così tocca al presidente del Giovani imprenditori Matteo Colaninno cercare di salvare il salvabile, riportando la calma e anche la barra della discussione sul tema della mattinata, vale a dire la legge elettorale. «Capisco che la cronaca tenda a prevalere su tutto interviene ma anche per rispetto nei nostri confronti, vi chiedo di tornare sul tema di cui stavamo discutendo». Appello che viene accolto, ma appunto dopo almeno trenta minuti di spade incrociate.

Quello di Fini è, infatti, un attacco senza sconti, convinto che il governo, su tutto, abbia cercato di blindare se stesso: «Ieri avete cacciato un galantuomo per proteggere Visco e per impedire che Di Pietro vi mandasse a casa».

Tutto falso, replica Bersani e mercoledì in Senato il governo dimostrerà come tutta la vicenda Visco sia stata solo «un polverone».

Alla fine Montezemolo non può fare a meno di dire: «Se anche due fra le persone più capaci della politica dibattono in questo modo è dura...».

PARTITO DEMOCRATICO | Davanti alla platea ulivista il sindaco di Roma si appella all'unità

Prodi e Veltroni: ad ottobre la sfida

● **ROMA.** Uno in camicia e maglione sulle spalle, l'altro in giacca e cravatta. Romano Prodi e Walter Veltroni, il leader che c'è ed il leader che, secondo tutti i sondaggi verrà, hanno giocato di sponda per rilanciare il sogno del Partito Democratico, che ogni tanto rischia di essere appannato dalle polemiche interne, davanti alla platea dei cittadini dell'Ulivo che chiedono.Con toni anche duri, una competizione aperta, senza rete per nessuno, per l'elezione dell'Assemblea del 14 ottobre che il Professore definisce «la vera rivoluzione italiana».

Il 14 ottobre «ci sarà una gara vera senza nessuno posto prenotato», aveva auspicato il premier in mattinata che, alla domanda sul suo gradimento all'ipotesi di Veltroni leader, aveva sbuffato: «Non è che io voglio qualcuno. Chi vince, vince». Poche ore dopo, al teatro Quirino, i due si trovano per tre ore fianco a fianco, prima si abbracciano e baciano, poi parlano a lungo tra loro, prendono appunti sulle domande che fioccano dei cittadini, e poi nel loro discorso stanno attenti ad evitare lo spinoso tema della leadership. Da ottobre, aveva detto Prodi a non ci sarà alcuna diarchia tra lui, il presidente, ed il segretario che l'Assemblea Costituente eleggerà, «perchè io ho avuto dalle primarie una fiducia per una legislatura di cinque anni, quindi su questo c'è un accordo che a quanto so nessuno intende violare».

Il Professore non pensa di rinunciare al ruolo di presidente del Pd, quello che «tiene il coordinamento tra governo e partito», così come, scandisce con convinzione alla platea dei cittadini», è sicuro che « governerà tranquillamente per 5 anni».

Veltroni, «razionalmente ottimista» sul Pd, evita, invece, con cura il tema e punta su un discorso di respiro. Sono due i pericoli da cui il sindaco di Roma mette in guardia. «Attenti al rischio, che ora sento particolarmente pesante, di chiuderci in una second life, estranei dai temi concreti della gente, altrimenti il Pd sarà algido», è il primo avvertimento. Il secondo è un appello all'unità e alla decisione: «Bisogna avere fiducia e stare il più uniti possibili perchè l'importante è come il partito nasce», spiega il sindaco di Roma legando il Pd alla necessità di riforme istituzionali per passare «dalla democrazia dei veti alla democrazia delle decisioni».

Tocca al ministro Arturo Parisi, mescolato sul palco tra cittadini e i ministri Santagata e Melandri, dire che non tutti i nodi sono stati sciolti dal comitato ed è bene chiarirsi sul tema della leadership. Ma il premier non ci torna sopra, anzi loda i pregi delle discussioni interne e dice «guai a rifugiarsi nell'antipartito».

FESTA DEL 2 GIUGNO | Tutti i leader politici e istituzionali schierati alla parata ai Fori Imperiali

Il capo dello Stato rende omaggio alle Forze armate

«Uomini e valori fanno forte la Repubblica». Abbraccio tra il vecchio ed il nuovo comandante della GDF

● **ROMA.** Un'altra parata militare per la Festa della Repubblica del 2 Giugno è passata e il Capo dello Stato Giorgio Napolitano la racconta come «una sfilata di uomini motivati, non una esibizione di potenza ma una dimostrazione di volontà, a significare che la forza della Repubblica e delle sue Forze Armate sta nella sua componente umana, nei valori che la ispirano, nella sua determinazione, nella consapevolezza che le armi possono essere necessarie solo per difendere la sicurezza, per proteggere lo sviluppo». Non una esibizione muscolare, dunque, dice Napolitano nel giorno in cui si sentono forti gli echi del caso Visco e il centrodestra denuncia uno stato di emergenza democratica, cercando di coinvolgere il Colle.

Napolitano, nel suo messaggio al ministro della Difesa Arturo Parisi, si dice «profondamente colpito» dai militari che ha osservato sfilare e rivela di aver provato profonde emozioni di fronte alla perfezione di quei movimenti, pensando «alle motivazioni» che li hanno animati. «I piccoli grandi successi delle nostre Forze Armate, nelle tante missioni di cui il nostro Paese è partecipe nel mondo, sono altrettanti passi in avanti sulla via della cooperazione tra i popoli. Gli italiani ne sono consapevoli e l'affetto ed il calore con i quali hanno accompagnato i nostri militari ne sono indiscutibile testimonianza», dice ancora il Capo dello Stato ad Arturo Parisi, dopo la parata dove il Comandante generale della Guardia di Finanza uscente, Roberto Speciale, in alta uniforme ha abbracciato il suo sostituto, Cosimo D'Arrigo, facendo sapere di voler rinunciare alla Corte dei Conti.

Sul palco d'onore il premier Romano Prodi ha osservato tutta la sfilata per poi glissare sulle roventi polemiche del giorno. «L'appello all'unità del Paese – afferma il premier – è stato colto da tutti. La Repubblica ci unisce davvero. Ai Fori Imperiali ci sono tante autorità ma anche tanta gente comune. «I militari di oggi, donne e uomini, – dice oggi il ministro della Difesa Parisi, nel suo messaggio alle Forze Armate – nella loro impegnativa opera quotidiana in Italia e all'Estero confermano di possedere quelle qualità e quegli ideali che hanno animato lo spirito di chi, dal Risorgimento alla Resistenza alla lotta di Liberazione, si è prodigato , spesso all'estremo sacrificio, per salvaguardare la libertà e la dignità umana, principi fondanti della nostra Carta Costituzionale».

Ad assistere alla parata i presidenti di Senato e Camera Marini e Bertinotti (che anche quest'anno si è appuntato sul bavero della giacca la spilla con la bandiera della pace che lo scorso anno aveva attirato l'attenzione generale), il vicepremier Rutelli e molti ministri (Amato, Mastella, Bonino, Bianchi), il sindaco di Roma Veltroni ed il presidente della Provincia Marrazzo. Tutti intenti ad osservare le marziali movenze dei 6748 soldati, come l'ex premier Silvio Berlusconi che insieme a Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa ha cantato l'inno nazionale.

Il capo dello Stato ha raggiunto via dei Fori Imperiali a bordo della Flaminia presidenziale e ha preso posto sul palco: la banda dell'Arma dei Carabinieri, come ogni anno, ha dato il via alla «Rivista militare» per la Festa della Repubblica.

Lungo il percorso 6.748 militari (250 in meno rispetto all'anno scorso, quando la parata venne drasticamente ridotta di 1.700 soldati) e 448 civili. E poi: 97 moto, 130 jeep, 40 mezzi speciali e 204 'quadrupedì vale a dire cani e cavalli.